NOVENA O BREVI RIFLESSIONI SULLE VIRTÙ DI SANTA CATERINA DE' RICCI PER SERVIRE DI...

NOVENA

O BREVI RIFLESSIONI

SULLE VIRTU'

DI SANTA CATERINA DE' RICCI

PER SERVIRE DI PREPARAZIONE ALLA FESTA DI DETTA SANTA.

IN FIRENZE L'ANNO 1802.
Per Gaetano Cambiagi Stampator Reale.

CON APPROVAZIONE.

ALLE MM. RR. MADRI
LA PRIORA E MONACHE
DI S. VINCENZO DI PRATO.
L' AUTORE.

Il desiderio di promuovere semprepiù in una privata Famiglia la devozione verso S. Caterina de' Ricci mi fece intraprendere questo piccolo lavoro.

Ha creduto alcuno, che potesse essere di giovamento spirituale anche ad altri Devoti della Santa, che volendo farle una Novena bramassero di avere un piccolo ragguaglio delle sue virtuose azioni.

Dandosi dunque con questa mira alle Stampe, io ho voluto, Venerabili Suore, a Voi indirizzarlo, non tanto perchè mostrandovi nella pratica delle Cristiane Virtù degne Figlie di una sì Santa Madre, potrà il vostro zelo giovare alla pro-

pagazione di sì utile Devozione; quanto ancora per ottenere il soccorso delle vostre Orazioni per me, e per tutti quei che vivono sotto il Patrocinio della Santa.

Siccome non tutti possono avere a mano la Vita, così è parso bene il premettere ogni giorno ai riflessi che si fanno sulle principali Virtù di Lei un succinto ragguaglio di quelle più illustri Azioni, che la distinsero nell' esercizio di ciascheduna di esse.

Gradite l' offerta in segno di quel Cristiano attaccamento, ch' io professo a codesto Sacro Ritiro, ed implorate sopra il tenue lavoro, e sopra l' Autore di esso le Benedizioni del Signore.

PRI-

PRIMO GIORNO

Umiltà.

PEr onorare i Santi, come conviene, e come intende la Chiesa, bisogna imitarne le Virtù. Quindi è, che volendo noi prepararsi a celebrar degnamente la Festa di S. Caterina nostra Avvocata, e Protettrice, rileveremo brevemente in questi nove giorni, che la precedono, alcune gloriose azioni che la distinsero nella pratica delle principali Virtù Cristiane, e quindi, fattone confronto colla nostra condotta, pregheremo il Signore a darci grazia per i meriti di Gesù Cristo, colla intercessione di questa sua eletta Sposa, di condurre in avvenire una vita santa e virtuosa, conforme abbiamo promesso nel Battesimo. E per farci da quello che è fondamento della Cristiana osservanza, rifletteremo in questo giorno, che

Fù così grande l'umiltà della nostra Santa, che quantunque favorita da Dio gior-

giornalmente con speciali Grazie di estasi e ratti, pure si reputava la più miserabile creatura che fosse nel Convento, e fuori ancora. Ella n'era poi così persuasa, che spesso pregava le Monache a compatirla, e col più vivo sentimento del cuore diceva loro: *Io sono molto certa, che se ora non fossi Monaca, e chiedessi di farmi, voi altre, per i miei cattivi portamenti e mali esempj che ho dato, non mi accettereste per tale*. E per conoscere quanto fosse fondata in questa persuasione può bastare il riflettere a quel ch'Ella disse un giorno sentendo l'afflizione in cui era la Superiora per alcuni disastri del Convento: *Dio mio*, diss'Ella dirottamente piangendo, *di ogni miseria e calamità, che patisce questa vostra Casa, sò che io coi miei peccati ne sono la cagione. Dunque Gesù mio togliete dalla Terra questa miserabile e infelicissima creatura, che è l' incentivo, l'offesa, e il richiamo della vostra Divina Giustizia*. Quindi è che interpetrando male alcune Monache le sante azioni di Lei, e i modi straordinarj, con cui il Divino suo Sposo la conduceva alla perfezione, Ella medesima disse

un

un giorno: *Le mie Sorelle hanno molto ben ragione a lamentarsi di me, perchè ciò che conosco in me di mancamento è un nulla rispetto alle miserie interiori dell' anima mia*. Questa sua profonda umiltà piacque tanto al Signore, che in una di quelle ammirabili Estasi, in cui la ricolmava di tante grazie e favori, le disse, che tre Virtù specialmente gli piacevano in Lei, l'umiltà, la semplicità, e l'integrità del suo operare, al che Ella piena di sommissione rispose: *Signore, io non sapevo per certo di avere queste virtù, pure se io le ho, come voi dite, sono tutti doni della vostra infinita misericordia*. Non era però contenta questa gran Serva di Dio del basso sentimento che aveva di se internamente, ma gli altri pure volea che fossero in questa persuasione. Fino che le illustrazioni, e le grazie, che riceveva da Dio, furono nascoste, e non conosciute, e fino che l' Estasi, e i Ratti, in cui alienata dai sensi si trovava a colloquio col suo Gesù, o coi Santi del Paradiso, furono dal più delle Monache riguardati come astrazioni, ed effetto di stupidità, e melensaggine; la Serva di Dio era

con

contentissima di vedersi disprezzata, e tenuta in quella bassa opinione, che avea di se medesima; ma poichè il Signore volle, che fossero manifestate al Pubblico le speciali grazie, con cui la favoriva, Ella non cèssò mai di pregarlo a liberarla da tutte quelle esteriorità, che le conciliavano la stima degli Uomini. Tra l' Estasi, e i Ratti, con cui il Signore tirandola dal consorzio del Mondo la sollevava alle Celesti Conversazioni, la più sorprendente era quella, che le accadeva ogni settimana dalle ore diciotto del Giovedì, fino alle ore ventidue del Venerdi, nel qual tempo rappresentava al vivo, non tanto nell' anima, ma pur nel suo corpo la Storia della Passione del Redentore, provando in se stessa le dolorose percosse della Flagellazione, le trafitture della Corona di Spine, e tutte le altre pene, ed angoscie, fino alla Crocifissione. Questa special grazia per cui il Crocifisso suo Sposo voleva settimanalmente, ch' Ella ricopiasse in se stessa la sua Passione, siccome richiamava da ogni parte l' attenzione di tutti gli Ecclesiastici e Laici di ogni grado e condizione, così

ca-

dava a Lei il più alto motivo di confusione per vedersi tanto onorata, e tenuta in pregio. Più volte dolcemente se ne dolse col suo Signore, e finalmente dopo molte preghiere impetrò al termine di dodici anni, che si nascondesse agli Uomini quella misteriosa Rappresentanza, e che solo al di dentro di se nel suo spirito rimanesse la viva imagine di quella Storia, e nelle sue membra provasse il doloroso sentimento delle battiture, della Incoronazione, e di tutti gli altri patimenti fino alla Crocifissione. In tal guisa si rese sempre più conforme al Crocifisso suo Sposo con una vita tutta umile e nascosta in Dio. Questo spirito di umiltà era quello, che la faceva abbracciare con trasporto i più bassi ufficj del Monastero, ed aborrire, come indegna e incapace di esercitarli, tutti i gradi di superiorità, se non vi era astretta dalla obbedienza. Guidata così dal Signore in questi bassi sentimenti di se, non è maraviglia se con replicati gemiti e preghiere ottenne da Dio, che le togliesse ogni esterno prospetto delle Stimate, dell' Anello, e delle altre grazie visibili impresse sopra

il suo corpo, e che le rivelasse il luogo, ove erano segretamente riposte le memorie, in cui le Monache avevano notate l'Estasi, le Profezie, e i Miracoli a intercessione di Lei operati da Dio, per poterle tutte bruciare, come fece, affinchè nè in vita, nè dopo morte fosse il di lei nome in istima presso degli Uomini.

Da questi pochi tratti della grande umiltà della Santa noi caveremo per nostro vantaggio i seguenti riflessi.

I.

Non vi è altra via, diceva S. Agostino (Ep. 118. ad Diosc. n. 22.) *per giungere al possesso ed al godimento della Eterna Verità, se non quella additataci da Gesù Cristo. Ora questa via consiste primieramente nella umiltà, secondariamente nella umiltà, in terzo luogo nella umiltà; nè altro vi risponderò per quante volte m' interroghiate sopra di ciò*. Convinta di questa massima S. Caterina fece la sua grande occupazione l' acquisto di questa virtù: e poichè ben sapeva, che la superbia ci rapisce tutte le buone opere, se l' umiltà non le previene,

non

non le accompagna, non le segne, però nascondendole per quanto poteva agli occhi degli Uomini, tutte a Dio le riferiva, di tutte a Dio dava la Gloria.

Pater, Ave, e Gloria.

II.

Qual confronto tra noi, e la Santa! Ella sfuggiva di comparire virtuosa agli occhi degli uomini, e noi altro non cerchiamo che la stima di questi. Ella nascose per quanto potè alle sue Compagne i doni e le grazie straordinarie, di cui la fregiava il Signore, per essere reputata da meno delle altre; e noi per comparire sopra gli altri facciamo pompa dei talenti, e delle qualità personali, e ci vantiamo talora anche di quel che non è, per averne lode dagli Uomini. Chi ha seguitato meglio la via additataci da Gesù Cristo per arrivare al possesso, e al godimento della Eterna Verità? Noi, o la Santa?

Pater, Ave, e Gloria.

III.

Confondiamoci d'avanti a Dio di aver tra-

trascurato una virtù così necessaria, e procuriamo d'imitare S. Caterina, che ripose ogni sua contentezza non solo nell' essere sotto di tutti, ma nel servir tutti. Il Divino Maestro ce ne ha dato il primo l' esempio umiliandosi sotto di tutti, e facendosi servo di tutti per render noi liberi. Egli solo però può darci la Grazia di battere la via della umiltà, che ci ha additato. Di tanto preghiamolo istantemente, e siane valida intercessora S. Caterina nostra Avvocata.

Pater, Ave, e Gloria.

SECONDO GIORNO

Obbedienza.

LA virtù della Obbedienza fu tale in S. Caterina, che parve quasi nei principj della sua Vita Monastica stupida e insensibile. Era Ella dotata di molto talento, e penetrava così bene a fondo le cose, che anco da fanciulletta il di lei

giu-

giudizio e prudenza era nella Casa Paterna valutato come di Donna di gran senno e valore: pur non ostante vestito ch' ebbe l' abito di Novizia nel Convento di S. Vincenzo di Prato soggettò in modo la volontà sua a chiunque, o tra le Suore del Convento, o tra i Fratelli, che ne avevano la direzione, teneva il luogo di Superiore, che fino alla morte visse in una totale dipendenza, e in una perfetta annegazione di se stessa. Nei tempi del suo Noviziato non alla sola Maestra, ma alle ultime Novizie stava soggetta e obbediente; e parve che annichilasse tanto il proprio giudizio da mostrarsi in ogni suo atto dipendente dall' altrui volontà. Di questo suo contegno fece per così dire un tale abito, che anche in età matura e vecchia si fece un pregio di obbedire indistintamente a tutte, fino le inferiori, riguardando in esse la volontà del Divino suo Sposo, che venendo al Mondo avea dato l' esempio di una perfetta sommissione, ed obbedienza. La Religiosa Suor Maria Maddalena Strozzi, da cui per superior comando le fu ordinato di dipendere, potè asserire che la subordi-

dinazione e obbedienza della Santa fu tale, che non l'era possibile registrarne giornalmente gli Atti, perchè la trovava in tutto così intenta nel praticare questa eccellente virtù della obbedienza, che la sua applicazione non bastava a tenerle dietro. Gli Scrittori della sua Vita hanno perciò potuto rilevare, che la semplicità e la prontezza, con cui la nostra Santa praticava questa Virtù non poteva essere maggiore in una innocente fanciulla, quantunque le sublimi cognizioni, e le illustrazioni di spirito, di cui giornalmente l'arricchiva il Signore, la mettessero in grado non solo di regolar se medesima, ma di servire di scorta e di lume a chiunque in ogni più intrigato affare, come si vide in tanti incontri di uomini Sommi, di Prelati, e di Ambasciatori di Principi, che vennero apposta a Prato per consultarla. La deferenza ch' Ella mostrò al Venerabile F. Timoteo suo Zio, e Confessore, e quindi a tutti gli altri Superiori e Prelati, che vollero replicatamente far lunga prova del di lei spirito, ha del sorprendente e del maraviglioso., che senza riconoscervi una special condotta

del

del Signore sarebbe incredibile. I modi straordinarj con cui il Divino suo Sposo la favoriva giornalmente con Celesti Grazie, la tenevan sicura da ogni inganno, pur non ostante Ella obbedì sempre a chi volle far nuovi esperimenti, dubitando ch' Ella non fosse illusa. E quando vi furono dei Superiori così indiscreti, e istigati dal Demonio da mostrarsi risoluti di scomunicarla, e rinchiuderla in perpetuo Carcere, Ella rispose a chi le ne dette la nuova, che avrebbe subito obbedito, e che la obbedienza le avrebbe dato tutta la forza per reggere, e le avrebbe cangiato la carcere in Paradiso. Non permise mai Dio, che si venisse contro questa Santa Vergine a tali eccessi, che anzi tutti i mal prevenuti contro di Essa se ne partirono disingannati, e confusi; ed il più ostinato tra loro con una tragica morte avverò quello, che con profetico spirito avea predetto la Santa. Ciò non ostante l'umile deferenza che ebbe per tutti, la perfetta obbedienza, che mostrò in tutto, come disarmò tutti quei, che credevano di poterla convincere d'ipocrisia, e d' impostura, così dette luogo a conoscere, ch'

Ella

Ella possedeva in grado eroico questa virtù, che la rendeva ben conforme al Celeste suo Sposo venuto al Mondo solo per fare la volontà dell' Eterno Padre, come vedremo nelle seguenti Considerazioni.

I.

L' obbedienza di Gesù Cristo, che fu somma e costante fino alla morte, è conseguenza di quella profonda umiltà, che lo condusse dal Cielo in Terra, e lo fece come l' ultimo, ed il più abjetto tra gli uomini. S. Caterina, che scelta dal Divino suo Sposo per avere eterna Abitazione nel Cielo, lo imitò nella umiltà, gli fu seguace, e discepola anche nella obbedienza. Quel Re degli umili, che nella sua vita mortale obbedì, come ci dice il Vangelo, a Maria, e a Giuseppe, e che prestò pure obbedienza alle Leggi, e agli Ordini delle Potestà Temporali, Egli fu che istruì la Santa in questa virtù, rendendola obbediente ai suoi Superiori senza lamentarsi della durezza, o della difficoltà del Comando.

Pater, Ave, e Gloria.

II.

II.

Quante volte abbiamo noi mancato di rispetto, e di sommissione ai nostri Superiori? Quasichè il Precetto del Decalogo, che dice: *Onora il Padre, e la Madre* non riguardasse noi, o non comprendesse tutti quelli, che hanno sopra di noi qualche maggioranza? Santa Caterina convinta, e intimamente persuasa di essere da meno di tutti, a tutti lieta e prontamente obbediva, contenta di potere imitare Gesù Cristo, che obbediente fino alla morte, nè mai si lamentò, nè mai contraddisse agli Ordini Superiori. Oh qual disparità di condotta!

Pater, Ave, e Gloria.

III.

La vostra obbedienza, o Signore, fu la cagione della nostra Salute, perchè dalla obbedienza condotto in sulla Croce, con questa purgaste i nostri delitti. Voi foste, che insegnaste alla Vostra Serva Caterina il riputarsi sotto di tutti per obbedire ad imitazione vostra senza contrasto. Date a

noi pure questa Grazia, onde offerendo sempre a Voi, come Ostia di propiziazione, la nostra propria volontà, riconoschiamo con una pronta obbedienza in tutto la nostra umile sommissione ai Vostri negli altrui Comandi.

Pater, Ave, e Gloria.

TERZO GIORNO

Purità.

LA Umiltà, e la Obbedienza di Santa Caterina, di cui si parlò nei due primi giorni, ci fecero vedere quanto basso sentimento di se avesse questa Vergine, in cui la superbia, e la presunzione non ebber mai luogo. In questo giorno rileveremo dalla di Lei condotta la sua gran Purità, mentre vedremo, che niun' altro oggetto che Dio potè possedere il suo cuore. Infatti noi leggiamo nella sua Vita, che fino da Bambinella di circa tre anni il Crocifisso Gesù era l'oggetto dei suoi pensieri, onde

onde nel modo, che le permetteva l'età, benchè non sapesse ancor bene articolar le parole, pure esprimeva colla voce, e coi gesti le principali Azioni della Passione di Cristo. Il Santo Nome di Lui, e della sua Santa Madre furono pure le prime parole, che prounnziasse. Prevenuta così in singolar modo dalla Divina Grazia, la Meditazione di Gesù Crocifisso fu la sua grande occupazione nel Monastero di Monticelli, dove stette qualche tempo in educazione presso una sua Zia. Quivi passava molte ore d' avanti alla Imagine di un Crocifisso ch' era nel Coro, nè sapeva staccarsene in alcun conto, in modo, che se la sua Maestra la mandava nell' Orto coll' altre Fanciulle, o le procurava qualche innocente sollievo, niuna cosa poteva distorla da quel solo oggetto, che tutto rapiva il suo cuore, Gesù Crocifisso; e per quanto poteva tornava subito in Coro a sfogare i suoi più teneri affetti di adorazione, e di amore. Quali Grazie ricevesse dal Divino suo Sposo in quelle assidue preghiere è più facile argomentarlo, che dirlo. E' fama avvalorata dal detto di Religiose, che la conobbero, che

quel Crocifisso le parlasse, ed è tuttora in grande venerazione quella Santa Imagine per la memoria delle Grazie ottenute dalla Santa nel fare d'avanti ad Essa le sue preghiere. Questa sua gran purità in non tollerare, che l'anima sua si portasse ad amare altro che il suo Gesù, si fece maggiore, dopochè ritiratasi nell'età di anni tredici nel Convento di S. Vincenzo di Prato, quivi con solenne Voto dedicò a Dio la sua Verginità. La illibatezza dei suoi costumi, la modestia nel tratto, la lontananza dal consorzio non necessario, furono pregj che la distinsero da bambina, e l'accompagnarono fino alla morte. Questi doni del Signore furono con altre speciali Grazie ricompensati, mentre Gesù Cristo medesimo dette a questa sua Eletta Sposa le più distinte riprove di averla annoverata tra le Sante Vergini, che fanno corona al Trono dell' Altissimo, ora dandole per caparra della perfetta unione con Dio un lucidissimo, e mistico Anello, che fu visibile anco a molti, che ne attestarono fin di quel tempo; ora con imprimere nel di Lei Corpo le Sacre Stimate; ora con farle godere

an-

anticipatamente un saggio delle Celesti Consolazioni comparendole in varie forme, e instruendola e confortandola. Tutte queste speciali Grazie, e prerogative, mentre fanno conoscere quanto era unita questa Santa Anima a Dio, sono un riscontro della di Lei purità. Così i Santi Colloqui, ch' ebbe frequentemente con la Madonna Santissima, con Santa Tecla, con Santa Agnese, e con altre Sante Vergini, danno bene a vedere, che in questa Santa non vi era alcuno attacco alle cose create, ma, che distaccata dal tutto non contemplava altro oggetto che il suo Divino Sposo Gesù Cristo, e quantunque fosse col corpo in terra, era però sempre colla sua mente in Cielo. Pura pertanto, e casta fu la Santa Vergine Caterina, e per le Grazie da cui prevenuta a Gesù Cristo dedicò tutto il suo cuore fin da bambina, e per la somma custodia, ch' ebbe di tutti i suoi sentimenti, onde è costante opinione delli Scrittori della sua Vita, che al nemico infernale, che per Divina permissione tentò di affliggerla, e di travagliarla in più modi, non fu mai lecito di assalirla con tentazioni contro sì

bella

bella virtù. Su questa dunque faremo in questo giorno i seguenti riflessi.

I.

Beati quelli, che hanno il cuor puro, poichè vedranno Iddio: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt* (1). Tanto ci dice l'Eterna Verità per avvertirci, che non basta la purità del Corpo, se manca quella del cuore. Consiste questa nell'amare Dio solo senza mescolanza di altri oggetti, perchè, come dice S. Agostino (2); *una cosa diventa impura se è mescolata con altra inferiore: in quella guisa che l'oro perde di pregio, e di bellezza mescolato coll'argento*. La Santa Vergine Caterina tal si mantenne, dacchè si dette al Divino suo Sposo, che mai alcun pensiero fuori di Lui occupò il di Lei cuore, e così meritò dopo morte di andare a vederlo, e goderlo eternamente nel Cielo.

Pater, *Ave*, e *Gloria*.

II.

(1) *Matth.* 5.

(2) *S. Aug. Lib.* 2. *de Serm. Dominic.* 13.

II.

Possiamo noi consolarci, come la Santa, di non aver macchiato mai il cuor nostro con pensieri, e con desiderj di altri oggetti fuori che Dio? *Perde la purità del suo cuore*, ripete S. Agostino (1), *chiunque ama altra cosa fuori di Dio*. Quante volte però abbiamo mancato in questo, tante abbiamo perduto il diritto alla promessa fattaci da Gesù Cristo di goderlo nel Paradiso. Qual compenso ad una perdita sì grande, ed irreparabile?

Pater, *Ave*, e *Gloria*.

III.

Purificate, o Signore, il cuor nostro dall' amore del Mondo, e delle Creature, affinchè possiamo vedervi, e godervi nell' Eternità. Voi ne faceste la Grazia alla Santa Vergine Caterina: non la negate a noi tutti, che qui adunati ve ne preghiamo, mentre ci prepariamo a celebrarne la Festa, lodandovi, e ringraziandovi dei tanti doni,

(1) *Id. de util. cred. L.* 18.

doni di cui la ricolmaste in questa vita, per coronarla di Gloria nell' altra.

Pater, Ave, e Gloria.

QUARTO GIORNO

Povertà di Spirito.

LA Povertà di Spirito è una conseguenza necessaria della virtù della purità, mentre chi è puro e casto d'avanti a Dio non ha il cuore ingombrato da altro amore che di Dio, e benchè sia ricolmo di beni terreni, e di temporali ricchezze, non vi ha però attacco, ed è veramente povero di spirito vivendo come se non gli appartenessero. Tale era lo stato di S. Caterina come vedremo in questo giorno dalle Azioni di Lei, registrate nella sua Vita. Fino da quando era bambinella nella Casa Paterna mostrò tal distacco dai beni terreni, che sorprendeva tutti i suoi Familiari. Quindi è, che con spirito superiore alla età si protestava colle Donne di Servizio, che

tutte

tutte le facoltà di Casa non erano altro che fango, polvere, e spazzatura da passarvi sopra con un continuo disprezzo. Piena di celeste sapienza meditava e penetrava la differenza che passa tra i beni, che sono comuni anche ai Reprobi, come sono i beni, e i godimenti temporali e terreni, e i beni proprj dei Predestinati e degli Eletti, e però tutto quanto le era proposto dai suoi di ricchezze, di fortuna, e di stato, lo reputava come cosa non sua, vivendo in mezzo senza punto attaccarvisi. Penetrata da queste massime fino dalla età più tenera bramò di ritirarsi in un Chiostro per viver povera non solo di affetto e di spirito, ma anche in effetto. Però scelse il Convento di S. Vincenzo, dove più strettamente si professava la povertà, e dove per le poche sostanze era necessario con il comune lavoro manuale provvedere ad un parco sostentamento. Nei primi anni, che vi aveva vestito l'Abito, accadde più volte che quelle Monache si trovarono in molta penuria di pane, e di vino. Godeva internamente la Santa di ritrovarsi in simili angustie, e benediceva il Signore della Grazia accordatele

le di veramente patire. Ma poichè il patimento stendevasi alle altre, pregava il Divino suo Sposo che facesse da Giudice patir lei sola, ma quanto alle altre sue Spose volesse soccorrerle del necessario. Il Signore che non mancò mai di assisterla con limosine abbondanti e impensate, sparse poi in tale abbondanza oltre le Celesti anche le temporali Benedizioni su quel Convento, che in breve ampliato nella Fabbrica, e arricchito di rendita, fu capace di mantenere fino centocinquanta Monache. Non per questo però la Santa si raffreddò punto in quello spirito di povertà, che avea professato: ma fatta Superiora, e riverita come Madre di tutte, invigilò sempre e colla voce, e coll'esempio, perchè fosse bandita dal luogo ogni proprietà ed ogni attacco ai beni, e vivessero tutte veramente povere di spirito. Tolse bensì la questua, che fu necessità in principio, ma fece godere ai poveri ogni avanzo del puro necessario, e volle, che si continuasse il lavoro manuale in comune per avere di che più abbondantemente soccorrergli. Fu poi quanto a se in tal modo osservante, che si lasciava mancare

care nella sua povera Cella anche il bisognevole; e per lo scarso cibo, che prendeva, non usava che di ciò che avanzava alla altre Monache, o ch'era destinato alla Porta per elemosine. Così studiavasi d'imitar Gesù Cristo, soggettandosi per la più esatta povertà di spirito a quei patimenti, a cui una vera povertà conduce i più meschini. Questo medesimo distacco dai beni, e dalle ricchezze terrene non si contentò d'istillarlo nelle sue Monache, ma in ogni altro, e specialmente in chi professava la vita regolare; e tanto fu una volta la forza di sue parole, e la efficacia di sue Orazioni, che per la Grazia del Signore procurò con queste una istantanea conversione di un Religioso, che per il troppo affetto al denaro camminava per la via della perdizione, e che dopo averle parlato, si cambiò subito in un perfetto Cristiano, spogliandosi di tutto, e facendosi veramente povero non solo in effetto, ma di affetto, e di spirito. Su questa virtù, che in sostanza è di dovere di ogni Cristiano, faremo le seguenti considerazioni.

I.

I.

La povertà di spirito è una virtù tanto propria del Cristiano, che non si può essere Discepoli veri di Gesù Cristo senza praticarla. Si può esser poveri di sostanze, e privi affatto di ogni cosa necessaria alla vita, senza esser poveri di spirito, se mal si soffre la povertà, e si ha il cuore tutto pieno di desiderj delle cose terrene; e si può esser veri poveri di spirito anche godendo molti beni temporali, se non vi abbiamo attacco, e non li posseggbiamo con affetto d' avarizia. La Santa Vergine Caterina, deposto ogni pensiero ed ogni affetto alle terrene ricchezze, si fece un pregio di dipendere dalla Divina Provvidenza, contenta di quel bisognevole e necessario, che mai non manca a chi in Lei si confida.

Pater, Ave, e Gloria.

II.

Consideriamo l' ansietà nostra in procurarci più del bisogno, in desiderare oltre quello che porta la nostra condizione, e in temere di perdere quello che abbiamo, e con-

confrontiamola coll' esempio di un Dio fatt' Uomo, che non ha dove posare il capo, e che venendo al Mondo non trova ricetto che in una povera Capanna. Oh quanto meglio si mostrò Discepola del suo Signore Santa Caterina, che nella Provvidenza di Lui rimessa visse in spirito di povertà contenta del necessario, e distaccata di affetto da tutto quello, che il Mondo chiama beni!

Pater, Ave, e Gloria.

III.

Signore, Voi nasceste povero per insegnarci a non mettere la nostra consolazione nelle ricchezze terrene, e in premio di quello spirito di povertà, che ci avete insegnato ci promettete il Regno dei Cieli. Ma noi cicchi a tanto bene, e sordi a tante promesse riponghiamo la nostra felicità nel godimento dei beni di questa Terra. Deh fateci grazia, come la faceste alla Vostra Serva Caterina di conoscerne la vanità, e di vivere in quella povertà di spirito, che può meritarci il possesso del vostro Regno.

Pater, Ave, e Gloria.

QUINTO GIORNO

Fede.

IL dono della Fede, ch'è principio di ogni bene, fù tale nella nostra S., che troppo vi vorrebbe a descriverne gli Atti, che fanno conoscere quanto fosse Ella esercitata in questa Virtù. Istruita fin da Bambina nei Divini Misteri sempre li andò meditando, e confermò coi fatti, e colle parole le Verità, che professava nell'animo. Piena del più tenero affetto per la Chiesa sua Madre s'interessava nei beni e nei mali di Essa, e pregava per la conversione degli Eretici con tanto ardore, che il Signore per viepiù eccitarla in questo zelo le fece vedere in spirito lo stato deplorabile di tanti infelici, che vivevano ostinati nell'errore. Escita però da quelle ammirabili Estasi, in cui vidde più volte tante Città di Germania, e d'Italia ancora, benchè occultamente, infette dell'Eresìa; *Oh Dio*, andava esclamando, *se tutti quelli che nel cuore sono Eretici, si scoprissero, resterebbe assai scar-*

so

so il numero dei Fedeli. Questo zelo della Fede la portava a desiderare di vederla propagata tra gl' Infedeli, e tanto era per questo l' ardore dell' anima sua, che sfogandolo colla sua Custode e Compagna la Madre Strozzi, spesse volte le manifestò l' ansietà sua grande di trasferirsi tra i Maomettani, e i Gentili per insegnar loro i Misteri della Fede da Lei professata. Un giorno rapita in estasi fu dal Signore condotta in spirito nelle parti della Turchìa, e quivi le fece vedere molte Fanciulle semplici, caste, di buona indole, ma sommamente infelici, perchè prive del Lume della Fede. Piangeva la Santa amaramente la loro sventura per non poterle ridurre nel seno della Chiesa Cattolica, fuori di cui non v'è salute. Costretta poi dalla obbedienza a narrare quelle Visioni prorompendo in amari gemiti: *Oh se io potessi*, diceva, *a quelle povere Vergini predicare il Vangelo del mio Signore, quanto felice mi stimerei! Oh se fossi degna di dar la vita in confessione delle Evangeliche Verità, chi più beata di me? Gesù, quanto quanto volentieri morirei in* quelle *parti per amor vostro? Giacchè tanti pegni*

ho

ho delle vostre Misericordie, son certa, che mi assistereste colla Vostra Santa Grazia anche là. Così il Divino suo Sposo trafiggendola di dolore le faceva acquistare il merito del Martirio senza la spada del Carnefice. La cognizione, che in premio della sua Fede acquistava da Dio dei più sublimi Misteri nelle sue estasi era tale, che dovea confessare di non aver parole nè termini per esprimere quello che Dio le faceva comprendere colla mente. Grata per tanto beneficio nel considerare che intiere Nazioni restavano sepolte per Giudizio di Dio nella cecità e nell'errore; procurava d'istruire quanti poteva nelle Verità della Fede, animandoli a studiarle, e praticarle. Volendo poi lasciare alle sue Monache per dopo la sua morte una viva e perpetua Lezione di quanto andava loro dicendo in proposito della Virtù della Fede, fece dipingere un gran quadro, che può servire di scuola a tutti noi, molto più che Ella ne dette la idea in seguito di una visione, ch' ebbe assai chiara. Fece Ella dipingere una Città cerchiata di mura con cinque Porte, e con una Croce nel centro, tinta del Sangue del Crocifisso

so Redentore. Un Leone inferocito girava all'intorno, e al lato ci fece scrivere quelle parole, che si leggono nella Pistola di San Pietro: *Circuit quaerens quem devoret*. Và in giro cercando chi divorare. La Città, spiegò Ella, è l'anima nostra, le mura, che la circondano, sono la perfetta osservanza dei Divini Precetti; le cinque Porte sono i nostri cinque esteriori sentimenti, centro è l'anima nostra amante del Crocifisso, il Leone che gira è il Demonio, che cerca di entrare per le porte dei sensi non ben custoditi. Tutto il fine dell'opera è la Fede vigilante e amorosa rappresentata da quella Croce elevata ed aspersa del Sangue di Gesù Cristo, che tiene ben munita la Piazza, e assicurata dal non arrendersi. Tenghiamo spesso a memoria questo misterioso Quadro, e consideriamo

I.

La Fede, quel dono di Dio, che è principio di ogni bene, è la stella propizia, che ci conduce al porto dell'Eterna Salute. Di questa armata la Vergine Caterina potè superare le insidie del Nemico Infernale, che

in mille guise tentò di sorprenderla, ma sempre in vano. Sapea ben'Ella da S. Paolo la forza ed il merito della Fede negli antichi Patriarchi, e rammentandosi quel che avea operato la Fede nella Donna già da 30. anni inferma, nella Figlia di Giairo, nel Servo del Centurione, non esitò mai nella Fede, e ottenne da Dio quella Giustizia, che le meritò l' Eterno premio nel Cielo.

Pater, Ave, e Gloria.

II.

Pochi sono i Cristiani, che non sappiano, e non credano le Verità della Fede: ma qual Fede è mai quella, che contradice coi fatti a quel che protesta colle parole? Si crede in sostanza, finche le nostre passioni non sono irritate, ma quando si viene alla pratica, la Fede è morta. Si crede un Dio punitor dei cattivi, si crede incerta l' ora del nostro Final Giudizio, eppure si pecca, e si vive come se Iddio non vi fosse, o come se avessimo sicurezza di non morire. Quanto era diversa la condotta di S. Caterina, che adorando per Fede le Verità del

Van-

Vangelo, procurò sempre di metterlo in pratica!

Pater, Ave, e Gloria.

III.

Voi ci avvertite, o Signore, che bugiardi sono tutti coloro, che dicono di credere in Dio, e non osservano i Comandamenti (1). Prostrati d'avanti a Voi, e pieni di confusione noi confessiamo di essere stati finora in questo numero: non permettete che lo siamo anche in avvenire; ma per la vostra misericordia dateci il praticare le Verità tutte della Fede, come lo deste alla Vergine Caterina, onde meritiamo poi, com'Essa, di venire nel porto dell'Eterna Salute.

Pater, Ave, e Gloria.

(1) *Io.* 1. 2.

SESTO GIORNO

Speranza.

LA speranza Cristiana, quella Virtù che dà forza e conforto in tutte le tribolazioni ed angustie di questa Vita, fu così ferma e salda nella nostra Santa, che non è maraviglia se potè superare tutti gli attacchi dei nemici interni ed esterni. I travagli, e le infermità, i mali tutti di corpo, e di spirito, che dai primi anni della sua vita fino alla morte dovè soffrire, non l'abbatterono mai, poichè avendo posto tutta la sua fiducia in Dio, di nulla paventava. Si trovò Ella più volte in duri cimenti fino a rischio di essere scomunicata, e ristretta in carcere per ordine dei suoi Superiori, ma la sua speranza nel Signore la tenne sempre tranquilla. *Si consistant advessum me castra, non timebit cor meum*. Quando mi sia contro non un solo Avversario, ma intieri Eserciti, che ho da temere se Dio è per me? Possono forse, diceva la Santa colle parole del Salmista, togliermi la mia speran-

ranza, possono togliermi quel che mi dà l' Onnipotente? *Si exurgat adversum me praelium in hoc ego sperabo*. I beni spirituali non può togliermi il mio Avversario. Chi me gli ha dati è il mio Sposo, che non può esser vinto; e quel che mi ha dato non mi può esser tolto, se io medesima non l' abbandono. Sapeva la Santa, che la salute del corpo, la libertà, e gli altri beni temporali nemmeno questi poteano esser tolti senza la permissione di Lui, perchè, come avverte S. Agostino (1), nessuno ci può togliere quello, che ci dà Iddio, e però non dobbiamo temere che Lui. *Quia nobis nemo potest auferre quod dat Deus, non timeamus nisi Deum*. Fondata colla sua speranza in Dio non diffidò mai nelle grandi prove, a cui fu esposta sotto la più grande persecuzione dai suoi nemici visibili, ed invisibili. Alcuno dei suoi Superiori tenendola per ipocrita ed illusa le disse con aria di sicurezza, ch' Ella era in lega col Diavolo, che il Monastero era tutto in disordine per cagion sua, che la menzogna e il peccato

aveano

(1) *In Psal.* 26.

aveano preso una segreta padronanza dell' anima sua. La Santa non per questo si abbandonò, nè temè punto per questo, quantunque avesse concetto grande di quello che le parlava, comecchè stato Teologo di somma reputazione nel Concilio di Trento. *Padre*, gli rispose, *da quello che ella mi dice spero pochissimo di me stessa, ma con tuttociò spererò sempre in Dio; Io sò, che la mia debolezza è grande, ma sò anche, che grandissima è la Divina Bontà: sono gravissimi i miei peccati, ma è maggiore la fiducia, che non sieno per gettarmi a un profondo tale, che m' impediscano da metter piede in quel porto, che sebbene altissimo per i miei miseri piedi, è però prezzo della mia Redenzione.* Confortata Santa Caterina da questa viva speranza non si trovò mai delusa, e quel Provinciale medesimo, che pareva risoluto di prendere fiere risoluzioni contro di Essa si cangiò all' improvviso; e mentre aveva in principio aspramente riconvenuto il Venerabile F. Timoteo Zio, e Direttore Spirituale della Santa, in seguito diventò il Panegirista di Lei, e le professò la più grande venerazione. Quello però, che può darci

darci la maggiore idea di questa virtù nella Santa è la tranquillità, con cui Ella andò incontro alla morte. Dopo di avere per qualche ora rinnovato in se i penosi successi della Passione del Redentore, venuta l'ora del suo felicissimo transito da questa Terra al Cielo, piena di fiducia in Dio con una mano da per se stessa si chiuse gli occhi, e fattosi il segno della Santissima Croce, in forma pure di Croce distese le mani e i piedi. L'Anima santa allora sciolta dal Corpo volò in Cielo in seno a quel Dio, in cui avea sempre ed unicamente riposta la sua speranza. Da quanto si è narrato fin quì caviamone le seguenti Considerazioni.

I.

Nei travagli di nostra vita nulla vi è di più consolante per noi quanto la speranza dei beni avvenire. Questa è quella ancora, che ci tiene saldi e fermi nel servizio di Dio, da cui speriamo il soccorso ed il premio. Con questa Virtù S. Caterina si tenne salda in mezzo all'angustie di spirito, e alle infermità di corpo con cui volle

pro-

provarla il Signore. Ella diceva sempre col Salmista (1) *Il Signore è il mio lume, la mia guida, la mia salvezza: chi avrò io da temere? Il Signore è il difensore della mia vita: chi potrà farmi tremare?* Con questa ferma speranza non si lasciò mai abbattere dai nemici visibili, ed invisibili, e senza arrestarsi compì gloriosamente la sua carriera. *Pater, Ave, e Gloria.*

II.

Quanto è stata diversa da quella della Santa la nostra condotta! Ogni piccolo incontro è bastato per farci traviare dal retto sentiero. La speranza dei beni avvenire è sparita dalla mente per godere di un bene falso e passeggiero. Nelle infermità di corpo, o di spirito, nelle disgrazie, nei tristi avvenimenti, dove abbiamo noi imitato S. Caterina, che rivolta al suo Dio in Lui sperava, e n'ebbe sempre il desiderato conforto, o vedendosi libera da ogni travaglio, o trovandosi consolata col merito della pazienza? *Pater, Ave, e Gloria.*

III.

---

(1) *Ps.* 26. 1.

III.

Dateci, o Signore, una ferma speranza in Voi, onde nelle agitazioni e nelle angustie di questa vita, noi abbiamo un ancora di salute, che ci tenga fermi e attaccati a Voi, che siete l'unico nostro rifugio e salvezza. Non permettete, che ci abbandoniamo giammai, come se mancasse a noi la speranza del vostro soccorso; ma fate, che ad imitazione di S. Caterina, sperando sempre in Voi, confondiamo tutti gli sforzi dei nostri Avversarj.

Pater, Ave, e Gloria.

SETTIMO GIORNO

Amor di Dio.

L'Amor di Dio, da cui era infiammata la nostra Santa Caterina, fu così grande e così acceso, che troppo ci vorrebbe a descriverne compiutamente i tratti più luminosi. Noi ne accenneremo soltanto al-

cuni

cuni in questo giorno, che basteranno ad argomentare del resto. Fu Ella fino da bambina così prevenuta dalla Divina Grazia, che non pareva potesse staccarsi mai dal fare Orazione. O stasse in Cella, o in Coro, o fosse anche in domestiche faccende occupata, sempre aveva la mente unita a Dio, da tutto prendeva motivo di lodarlo, e di benedirlo; e ragionandone, o sentendone da altri ragionare provava tali consolazioni e dolcezze, che subito era rapita in estasi, e diceva, che le pareva impossibile il vivere, e non amare un sì gran Bene. Nell' età sua più tenera si ritirava quanto più spesso poteva nella sua Camera a sfogare segretamente con Dio quelle vampe d' amore, di cui era già accesa: stando poi in educazione nel Convento di Monticelli non si saziava di star genuflessa d'avanti un' Imagine del Crocifisso meditando i Misteri della Passione, ed accendendosi sempre più d' amore per chi ne ha avuto tanto per noi fino a morir sulla Croce. Quelle Monache furono così sorprese in vederla ancor bambinella così assidua nell'Orazione al Crocifisso, che fin d'allora co-

min-

minciarono a dirlo il Crocifisso della Sandrina, giacchè Alessandra si chiamava prima che vestisse l' Abito Religioso. La sua tenerezza verso la Passione del Signore andò tanto aumentandosi, che quantunque cercasse di tener nascoste le Grazie particolari, con cui premiava il Signore quell'amor medesimo, ch'era tutto suo dono, non potè poi più nascondersi nel Convento e fuori, quando il Signore volle, che in modo straordinario in un'estasi, da cui era rapita dalle ore diciotto del Giovedì fino alle ore ventidue del Venerdì, Ella rappresentasse ordinatamente tutto il successo della Passione di Gesù Cristo. In questo ratto ben si vedeva, che accesa del grande amore verso il Divino suo Sposo non solo rappresentava nella sua Persona quei grandi Misteri, ma pativa di mano in mano li stessi dolori, che andava meditando, e rappresentando. Quindi è, che dopo la morte sua, ed anche nella occasione di rivestire il suo Sacro corpo per la solenne Canonizzazione fu veduto nella spalla l'affossamento cagionatole dal portar la Croce, come erano state vedute nel Capo le tra-

fit-

fitture della Corona di Spine, e le cinque Piaghe delle mani, dei Piedi, e del Costato, con cui in pegno di amore volle il suo Sposo Gesù, che Ella fosse Stimatizzata. A questi riscontri del suo grande amore verso Dio, un' altro ne aggiunse il Divino suo Sposo nella Solennità della Pasqua del 1.542. quando apparendole tutto glorioso in compagnia della Beatissima Vergine, e di San Tommaso d' Aquino, le pose nel dito indice della mano manca un preziosissimo Anello, con cui la dichiarò sua Sposa. Questo distintivo di amore, che talvolta tramandava uno splendore che abbagliava la vista, e talvolta un soavissimo odore, fu da molti veduto con maraviglia, e venerazione, e Filippo Salviati, che per quanto fosse devoto della Santa non volea crederlo, n' ebbe una prova, che gli durò finchè visse. Gli comparve una notte, mentre era sveglio, la Santa, e mostratogli quel lucidissimo Anello, *acciocchè*, gli disse, *non pensiate, che questo sia un sogno, ve ne darò un segno*, e fu che accostatogli alle labbra l' Anello colla punta del Diamante sì gli punse il labbro superiore, che ne pro-

provò un dolore acutissimo, e portò sempre sul labbro il segno della puntura. Così il Signore si compiaceva di manifestare al Mondo qual fosse l'amor della Santa verso di Lui nelle continue Grazie, e favori, di cui internamente ed esternamente la ricolmava. Le frequenti visite, che riceveva di Maria Santissima, di S. Tecla, di S. Agnese, di S. Tommaso d'Aquino, e di altri Santi, ed Angeli del Paradiso, fanno ben vedere, che stando ancora sulla Terra era per quella continua sua Meditazione della Passione del Redentore così innamorata del suo Gesù, così unita con Dio, che già godeva anticipatamente, e come per caparra della sua eterna Beatitudine, la Compagnia di quei Celesti Spiriti, che la invitavano al Paradiso. Pieni di venerazione per la Santa congratuliamoci seco del grande amore, che aveva a Gesù, e per ottenere che lo impetri anche a noi facciamo le seguenti Considerazioni.

I.

La Meditazione dei patimenti del Salvatore è uno dei migliori mezzi per eccitarci

tarci all' amor di Lui. S. Caterina era così penetrata dal tenero riflesso della Passione, che lungamente assorta in quest' oggetto di Carità, rimaneva come estatica, e fuori dei sensi, e quindi tornava all' esterne funzioni sempre più accesa di amor di Dio. Avea Ella appreso dal Divino suo Sposo, che *la misura di amare Dio è*, come dice S. Bernardo (1), *l' amarlo senza misura*, vale a dire, che in quest' amore non vi è eccezione, nè limiti, poichè egli è un precetto universale e indispensabile.

Pater, Ave, e Gloria.

II.

La sorgente di tutti i disordini è l'amare se stessi più che Dio: eppure quante volte abbiamo peccato siamo caduti in questo disordine. Tutto quello che siamo, tutto quello che abbiamo è di Dio; come dunque possiamo essergli ingrati a segno di non amarlo? Eppure così è, mio Dio, tanto noi siamo accecati da abbandonar voi per correre dietro alla Creatura. Non così fe-

(1) *De dilig. Deo C. 1.*

fece la nostra Santa, che penetrata dal Mistero della Passione, altro non desiderava, che di rendere amor per amore; e poichè sapeva, che ad una perfetta Carità non si giunge se non in Cielo, però a questo sempre aspirava, e per questo tutti erano diretti i suoi Voti a Dio.

Pater, Ave, e Gloria.

III.

Signore, Voi ci avete amato a segno di sacrificarvi tutto per noi, e a tanto amore noi non abbiamo corrisposto che con infedeltà e ingratitudine. Infondete in noi il vostro spirito, affinchè fatti più saggi amiamo voi solo in avvenire, e conoschiamo per fede con S. Caterina, che ogni altro amore è vanità e stoltezza, giacchè Voi solo potete farci pienamente contenti, ed eternamente beati.

Pater, Ave, e Gleria.

OTTAVO GIORNO

Amor del Prossimo.

LA Carità verso il Prossimo esercitata con tanto impegno da S. Caterina sarà in questo giorno l'oggetto delle nostre Considerazioni. Era questa un'effetto del suo grande amor verso Dio, e però non è maraviglia, se colle Lacrime, colle Orazioni, coi Digiuni, colle Penitenze cercava di soccorrere i peccatori implorando sopra di essi le Divine Misericordie. Molte volte fu veduta piangere amaramente in tempo delle sue estasi, e pallida e smorta quasi venir meno sotto qualche peso, che pareva che l'aggravasse, e costretta per l'obbedienza a manifestar la cagione di quelle sue lacrime, e di quel suo curvamento, diceva essere i peccati del Mondo, o di qualche persona che l'era specialmente raccomandata. Affabile e benigna con tutti consolava gli afflitti, che a Lei ricorrevano; ai Principi e Prelati ragguardevolissimi, che la interrogavano sopra importanti affari, dette saggi consiglj, e con parole, con orazioni, e

con

con opere non desistè mai di soccorrere il Prossimo, interessandosi per tutti a vantaggio delle anime loro. Gli Ufizj più vili, e più bassi che esigevano le inferme erano da Lei reputati i più onorevoli e grandi, e si praticavano da Essa più volentieri quando ciò era per isgravare la fatica delle Compagne. Più della cura temporale l'era però a cuore la spirituale, e però esortava l'inferme alla pazienza e alla rassegnazione; e quando erano vicine a morte non le abbaddonava mai, ma raccomandandole a Dio era subito rapita in estasi, nè si svegliava da quei suoi ratti, se non quando erano spirate le inferme: onde si diceva communemente che le accompagnava al luogo di salute, e quel risvegliamento dall'estasi era alle Monache il contrassegno, che la inferma era morta. I poverelli pure trovarono sempre in Essa viscere di misericordia, e di compassione, ed arrivò talvolta la sua carità fino a segno di rimanere essa senza, perchè non partisse alcun povero sconsolato. Quello però che si racconta dagli Scrittori della sua vita dei patimenti da Lei sofferti per liberare qualche peccatore indurito dal prossimo rischio

 di

di eterna dannazione, o per diminuire a qualche anima le pene del Purgatorio, sarebbe incredibile se non avessimo dei prodigiosi, ed indubitati riscontri. Un malfattore, condannato a morte per delitti gravissimi, datosi alla disperazione colle più orrende bestemmie invocava il Demonio, e nulla ascoltava le esortazioni dei Sacerdoti, che finalmente ricorsero alla Santa. Questa prostratasi subito in terra con grandi suppliche chiese al suo Sposo la conversione di quell' infelice. Quindi rapita in estasi fu sentita con tanta fiducia chieder la salute di quell' anima al suo Signore, che ben si conobbe esserle visibilmente comparso. *Signor mio*, li diceva, *Voi potete far di me quello che vi piace, perchè io già sono tutta vostra, e Voi siete di me l' assoluto Padrone: ma quanto all' anima di quel poverino, che deve andare alla morte, io vi dico risolutamente, che la voglio pel Paradiso. Dio mio adesso avete a fare a mio modo; mi avete a dare quell' anima*. Ottenne la Santa di fatto quello che domandava. Quel condannato all' improvviso, tocco dalla Onnipotente mano di Dio, si convertì, e morì santamente. La condizione però, con

cui

cui volle il Signore accordar la Grazia fu, che la Santa dovesse per lungo tempo patir dolori acerbissimi in qualche sconto delle pene, che meritava quell'infelice; al che di buon grado Ella si sottopose per la salute di quell'anima. Quanto poi soffrisse per alleggerire le pene del Purgatorio ad alcune anime non è descrivibile. I Medici, che non poterono conoscer mai qual nuova specie di malattìa l'affliggesse in queste occasioni, confessarono di esservi qualche cosa di straordinario. Tutte le sue carni pareva, che ardessero, ed era tale il calore che tramandava, che le Monache nè se le potevano accostare, nè resistevano a star nella Cella. L'ardore della sua carità era però assai maggiore, e le faceva superar tutto; ed il Signore con queste prove l'accendeva sempre più nell'amor del Prossimo, e le accordava le Grazie, che domandava per Esso. Sieno pertanto il frutto di questo giorno le seguenti Considerazioni.

I.

Dice S. Paolo (1), che chi ama il Prossi-

(1) *Rom.* 13. 9.

simo, come conviene, ha adempito tutta la Legge. Per amarlo, come conviene, è necessario amarlo per Iddio, amarlo come G. C. ha amato noi. S. Caterina, che tanto amava il suo Redentore non esitò punto a riguardare il suo Creatore nelle Creature, e procurare a queste ogni bene per condurle a Dio. Vidde, che G. C. avea fatto un sacrifizio di tutto se stesso per salvare gli uomini, ed Ella pure nel modo che potè si affaticò per la salute dei peccatori, offerendosi a Dio vittima di espiazione, onde si degnasse di richiamarli a pentimento.

Pater, Ave, e Gloria.

II.

Oh quanto diversamente dalla Santa ci siamo portati noi! Dov'è che ci siamo guardati dal fare ad altri quel che non vorremmo fatto a noi, o che abbiamo procurato al Prossimo il bene, che vorremmo per noi? Noi abbiamo forse con parole, e con fatti secondato la invidia, la vendetta, e mancato in più modi alla carità verso il Prossimo? Quanto poco pensiero ci siamo dati di soccorrere nel vero bisogno i poverelli, di

as-

assistere, e di consolare gli afflitti, e gl'infermi, e d'interessarci per il loro bene spirituale, e temporale? Non così fece S. Caterina, che riputò suoi proprj i mali e i bisogni altrui, e coll' opera, col consiglio, e colla orazione s'interessò per tutti, per trarli al Divino suo Sposo Cristo Gesù.

Pater, Ave, e Gloria.

III.

Signore Voi ci protestate di riconoscerci per Discepoli (1) se ci ameremo scambievolmente. Fin quì l'ira, i rancori, la invidia ci hanno fatto dimenticare i vostri precetti: non permettete che sia così in avvenire, ma fate, che riguardandoci tutti come vostri Figli, e come membri d'uno stesso corpo, noi ci amiamo con quell' ardente Carità, con cui Gesù Cristo nostro Capo e Fratello ha amato noi.

Pater, Ave, e Gloria.

(1) *Ioan.* 13. 35.

NONO GIORNO

Mortificazione.

LO spirito di penitenza e di mortificazione cho animò la nostra S. Caterina in tutto il corso della sua Vita sarà l'ultimo soggetto di nostre Meditazioni in preparazione alla di Lei Festa. Cominciò Ella fino dai più teneri anni dell' età sua a mortificare il suo corpo e il suo spirito in modo, che parve straordinario a tutti i domestici, e specialmente alla sua Matrigna, che più di ogni altro n' ebbe la cura. Gli innocenti trastulli, che si accordano ai piccoli fanciulletti, non parve mai che le fossero di sollievo, più volentiori ritirandosi nella sua Camera a fare orazione. Spesso da piccola lasciava il desinare e la cena, e se era costretta dai suoi a ristorarsi con qualche cibo ne prendeva in sì piccola quantità, che ben si conosceva, che solo vi si adattava per obbedienza. Questo digiuno fu da Lei continuato nel Convento di Monticelli, finchè vi stette in educazione, e quantunque il Padre, che volea stabilirla nel Mondo

con.

con un decoroso Accasamento, non gradisse di vederla tenere un tenore di vita così penitente, pure dovè cedere allo spirito che la guidava. In tutto il tempo che visse nel Convento di S. Vincenzo non mangiò mai carne, e si privò fino dell' uso dei Latticini, quantunque, secondo l' Istituto che professava, nè questi gli fussero vietati, nè quella fuori di alcuni giorni della settimana. Il suo cibo ordinario quando era sana fu di cavolo, o funghi, e nelle gravi infermità qualche brodo di Testuggine era il più nobile, e prezioso preparativo, a cui stendesse le labbra. Il pane più duro e inferiore che si facesse era quello che usava, e nel suo scarso e povero cibo non adoprò mai alcun condimento, che ne mitigasse il disgusto. Dopo le lunghe estasi e rapimenti che avea frequentissimi, e nei quali non gustava alcuna bevanda nè cibo, in vece di prendere qualche ristoro si ritirava in luogo appartato, e con asprissime discipline flagellava il suo corpo, oltre al tenerlo sempre cinto con cilizio e con catenelle di ferro, e così procurava coi digiuni e colle penitenze di mortificarlo e di tenerlo in servitù, affin-

finchè non si ribellasse contro lo spirito.
Il Diavolo più volte, come al S. Anacoreta Antonio, in varie guise tentò di spaventarla, e di distorla dalla pratica di sì rigide penitenze: ma Ella che sempre lo avea vinto coi digiuni, e colle orazioni seppe anche colla grazia del Signore cacciarlo per mezzo di nuove mortificazioni vinto e confuso. All' astinenza nella quantità e nella qualità dei cibi, e alle altre penitenze corporali aggiunse la S. la privazione del riposo e del sonno, sopra di che volendo la sua Custode e Compagna la Madre Strozzi, che alquanto si moderasse: *Madre*, le rispose, *non si prenda pensiero*: *Gesù vuole, che il mio sonno sia l'Orazione*. I patimenti però maggiori della Santa non erano questi che si procurava da se, ma quei che per purificarla, e per raffinare la di Lei Carità le faceva soffrire il Divino suo Sposo medesimo, ora per farle soccorrere le anime penanti nel Purgatorio, ora per conformarla a se stesso nella meditazione dei Misteri della Passione.

Quì terminano le Considerazioni della Vita della Santa, esaminata nelle sue principali Virtù: procuriamo con imitarla in que-

queste di meritarne la protezione. e si coronino i passati riflessi colla pratica di quei che faremo in questo giorno sulla Vita penitente e mortificata, con cui Ella si fece strada al Paradiso.

I.

Per confermare la Vita di Dio in noi è necessario d'impedire, che non riviva in noi il peccato. Questo non si ottiene se non colla mortificazione dei nostri sentimenti. Tutta la Dottrina Evangelica, tutti gli scritti degli Apostoli tendono a questo scopo di uccidere in noi la vita sensuale, e carnale, che fà morire le anime a Dio; di distruggere il corpo del peccato, di soffogare, e di ammortire la concupiscenza. S Caterina non ebbe mai altro soopo, quando in tutta la sua Vita con una continua mortificazione del suo spirito e del suo corpo domò le passioni, e sollevò l' anima sua fino a renderla perfetta Imagine di Gesù Cristo resuscitato.

Pater, Ave, e Gloria.

II.

II.

La vita che abbiamo tenuta fin quì è stata forse una continua mortificazione, o non piuttosto un continuo studio di favorire le nostre passioni, e di sfuggir tutto quello, che poteva combatterla? Confrontiamo la vita nostra con quella di S. Caterina, e riempiamoci di salutare confusione riflettendo con quanta rassegnazione Ella riceveva tutti quei mali di corpo, e di spirito, con cui la visitava il Signore, e quanto volentieri con digiuni, e altre mortificazioni domava il suo Corpo, mentre noi aborriamo ogni sorta di penitenza, e di mortificazione, e con impazienza sopportiamo le infermità, e gli altri mali di questa vita.

Pater, *Ave*, e *Gloria*.

III.

Voi ci avvertite, (1) o Signore, che non è degno di voi chi non porta la sua Croce come vostro seguace. Noi l'abbiamo fug-

(1) *Luc.* 14. 27.

fuggita come contraria al nostro amor proprio. Distruggete questo nostro interno nemico, e come per la via della Croce conduceste al Cielo la vostra Serva Caterina, così conducete noi, facendoci amare la mortificazione in questa Vita per godere dei veri Beni nell' altra.

Pater, Ave, e Gloria.

H Y M N U S

JEsu Corona Virginum,
Quem Mater illa concipit,
Quae sola Virgo parturit,
Haec vota clemens accipe.
Qui pergis inter lilia,
Septus choreis Virginum.
Sponsus decorus gloria,
Sponsisque reddens praemìa.
Quocumque tendis, Virgines
Sequuntur, atque laudibus
Post te canentes cursitant,
Hymnosque dulces personant.

Te

Te deprecamur supplices
Nostris ut addas sensibus
Nescire prorsus omnia
Corruptionis vulnera.
Virtus, honor, laus, gloria
Deo Patri cum Filio,
Sancto simul Paraclito,
In saeculorum saecula. Amen.
℣. Specie tua, & pulchritudine tua.
℟. Intende, prospere procede & regna.

Oremus.

DOmine Iesu Christe, qui Beatam Catharinam Virginem tui amore succensam; Passionis contemplatione clarescere voluisti; eius intercessione concede, ut Passionis Mysteria devote recolentes, ejus fructum percipere mereamur. Qui vivis, &c.

FINE.